



Rassegna Stampa del 25 GIUGNO 2021

IL CASO**Leandro Del Gaudio**

Morte come conseguenza di altro reato. Un decesso che potrebbe essere ricondotto all'incursione di un gruppo di violenti che si scagliarono contro tutto e tutti, che aggredirono medici e infermieri (costringendoli a retrocedere finanche in uno sgabuzzino), colpendo duro anche contro l'arredo sanitario. È questa la pista battuta dalla Procura di Napoli, nel tentativo di ricostruire quanto avvenuto la notte tra il sei e il sette giugno scorso, all'interno dell'ospedale Cardarelli. Ricordate il racconto di quella notte? Nove soggetti (in gran parte donne) fecero irruzione al quarto piano dell'ospedale collinare - siamo nel reparto di Medicina d'Urgenza - dopo la morte in corsia di una loro parente. Azione rabbiosa, violenta, indiscriminata. Quaranta minuti di paura, con una coda decisamente dolorosa: durante il parapiglia, si registrò la morte di un altro paziente (si chiamava Tammaro M., 76 anni), stroncato da un infarto ed era ricoverato in condizioni problematiche.

Rabbia, violenza, morte, senso di impotenza. Cocktail micidiale in collina, sono le facce della stessa emergenza, che ruota attorno a un fenomeno preoccupante, i raid in corsia per scaricare la propria rabbia contro il personale medico in servizio negli ospedali. Uno spaccato di ordinaria follia, su cui ora la Procura è decisa a fare chiarezza.

La sanità nel mirino

Cardarelli, assalto killer indagati gli aggressori «Una morte provocata»

► Stroncato da infarto nel letto di ospedale ► Nove violenti sotto inchiesta per il decesso ecco le accuse agli autori del raid in corsia ► Ipotesi colpa medica per quattro sanitari

L'AUTOPSIA

Usano il bisturi, i magistrati del Centro direzionale, secondo quanto emerge dagli avvisi notificati per consentire gli accertamenti autoptici sul decesso del 76enne Tammaro M. Ecco le mosse della Procura: sono nove i soggetti sotto inchiesta per danneggiamento, interruzione di pubblico servizio e morte come conseguenza di altro reato. Sono tutti ritenuti responsabili di aver messo a segno l'assalto mezz'ora dopo la mezzanotte, tra sabato cinque e domenica sei giugno. Dovranno difendersi dall'accusa di aver reso impossibile l'intervento di soccorso in favore di Tammaro M., in uno scenario investigativo in cui bisogna accertare eventuali connessioni tra il decesso e l'impossibilità dei medici di prestare

aiuto al 76enne. Ma non è l'unica pista battuta in questi giorni dalla Procura di Napoli. In questo stesso scenario, sono stati coinvolti anche quattro esponenti dello staff medico di turno quella notte, nel tentativo di accertare eventuali negligenze o omissioni nell'assistenza del paziente. Doveroso a questo punto fare una premessa: si tratta di atti garantiti, che hanno consentito a medici e infermieri di prendere parte all'autopsia e di dimostrare la correttezza della propria condotta. Inchiesta condotta dal pm Enrica Parascandolo, in forza al pool sicurezza urbana coordinato dal procuratore aggiunto Sergio Ferrigno, si lavora sulle cartelle cliniche, sulla degenza al Cardarelli del paziente deceduto, ma anche su orari e testimonianza. Ricordate quan-

to emerso sin dalle primissime ricostruzioni giornalistiche di quella notte? Secondo il racconto di alcune vittime del raid, fu impossibile fronteggiare il gruppo di aggressori. C'è chi fu costretto a lasciare la propria postazione, chi fu costretto a mettere in salvo macchinari preziosi per il lavoro quotidiano; chi provò a calmare gli aggressori, chi invece fu costretto a rimediare in bagno o nello sgabuzzino. Minuti interminabili, ma quanto durò il parapiglia? Secondo quanto raccontato da un primario al Mattino, due giorni dopo, la confusione si sarebbe protratta per almeno quaranta minuti, un arco di tempo nel quale si sarebbe verificato il decesso di Tammaro M. Stroncato da infarto, era solo negli ultimi istanti di vita. Attorno al suo letto, le urla, gli schiamazzi, la rabbia, la paura. Cocktail micidiale in una corsia di ospedale, mentre la Procura di Napoli, ora prova a diversificare le posizioni e a fare chiarezza alla luce di indagini tecniche e testimonianze raccolte dai carabinieri della compagnia Vomero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MEDICINA D'URGENZA INCURSIONE RABBIOSA IN PIENA NOTTE CAOS E PAURA POI IL DRAMMA: PAZIENTE DECEDUTO

AZIONE TEPPISTA SCATENATA DAL DECESSO DI UNA DONNA ERA UNA PARENTE DEGLI ASSALITORI



L'INCHIESTA Nove indagati per l'assalto killer al Cardarelli

«Era impossibile soccorrerlo colpa di quella rappresaglia»

LE TESTIMONIANZE

«Un assalto organizzato che ha reso impossibili le cure ai più bisognosi». Lo ha detto a caldo uno dei medici intervistati dal Mattino, sull'edizione dello scorso otto giugno, riportando lo scontro registrato nelle ore successive da parte di medici e infermieri che erano di turno quella notte. Un assalto organizzato che potrebbe aver provocato la morte di un uomo (Tammaro M., ne parliamo diffusamente nell'articolo che apre questa pagina), rendendo necessario anche il coinvolgimento di quattro esponenti dello staff di turno quella notte al quarto piano del Cardarelli. Ed è stata

questa la testimonianza resa ai carabinieri della compagnia Vomero, sin dalle primissime battute investigative. Ora, a distanza di un paio di settimane da quella notte, sono quattro gli esponenti dello staff sanitario a finire ritrovarsi sotto inchiesta. Devono difendersi dall'ipotesi di aver svolto il proprio ruolo omettendo di soccorrere il paziente più grave. Una ipotesi che viene confermata anche dalle vittime di quella notte, che ora avranno modo di ricostruire - dal loro punto di vista - quanto avvenuto in quella manciata di minuti di violenza che si è abbattuta sul proprio luogo di lavoro. Ha spiegato al Mattino il primario Mariano Carafa, responsabile del reparto medicina di urgenza: «Non ero presente in quel

frangenti, ma posso confermare che si è trattato di un vero e proprio assalto. Un raid organizzato, nel corso del quale - sempre secondo quanto mi è stato riferito di prima mano - era impossibile occuparsi dei pazienti. C'è chi è stato costretto a indietreggiare, di fronte agli insulti, alle minacce, al lancio di oggetti». Terrore puro, ricostruito anche sulla scorta del racconto di chi è stato costretto, passata la furia, a fare ricorso alle cure ospedaliere. E sono sempre le vittime testimoni di quanto accaduto, a scandire l'orario della rappresaglia. Una quarantina di minuti, nel corso dei quali era impossibile fare il proprio lavoro. Una situazione improvvisa, immediatamente degenerata, che ha provocato grandi difficoltà

nell'assistenza. Stando a quanto accertato finora, c'è chi è riuscito a tentare delle manovre rianimative in extremis, che evidentemente non sono servite a salvare Tammaro M. Cartelle cliniche e testimonianze a confronto. Uno scenario simile a quanto avvenuto - anche di recente - in altri ospedali. Ricordate la devastazione del Pellegrini? E le scene di rabbia registrare mesi fa all'interno dell'ospedale del Mare? Nulla di paragonabile, anche se l'episodio accaduto all'inizio di giugno nel nosocomio collinare resta segnato dal decesso. Stando alle indagini condotte finora, il paziente colpito da infarto era grave da tempo. Anche i parenti erano avvisati delle sue condizioni estremamente delicate e precarie, ma il caso non potrà essere archiviato senza i dovuti accertamenti. Esiste un nesso di causalità tra le aggressioni subite e il decesso? In attesa che vengano depositati gli esiti dell'autopsia, resta la delusione di medici e sanitari coinvolti in questa storia.

L'AMAREZZA

Nessuna dichiarazione ufficiale, massimo rispetto verso le doverose verifiche condotte dalla Procura di Napoli, c'è la coscienza di aver fatto il proprio lavoro fino in fondo: era impossibile sottrarsi, bisognava solo calmare quelle persone, per evitare che la situazione degenerasse in modo ulteriore». Quanto basta a spingere i vertici amministrativi dell'ospedale, a partire dal direttore generale, a battere su un punto in particolare: bisogna ripristinare il drappello di polizia all'interno di cittadelle ospedaliere di queste dimensioni. Ogni intervento che va in questa direzione viene salutato in modo positivo da parte di chi lavora quotidianamente in trincea.

Ma torniamo alla ricostruzione investigativa di queste ore. Soggetti facinorosi, hanno agito in gruppo. Sono stati identificati in tempo reale, nel corso dell'intervento dei carabinieri, anche grazie all'ausilio di alcune telecamere che presidiano la zona. Protestavano per il decesso di una loro parente, con una violenza che potrebbe aver provocato la morte di un uomo stroncato da un infarto, nella caotica solitudine di una notte di violenza in corsia.

l.d.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'AMAREZZA
DEI PROFESSIONISTI
COINVOLTI
NELLE VERIFICHE
CONDOTTE
DALLA PROCURA**

I nodi della sanità

Ospedale del Mare salvo torna l'aria condizionata «Eravamo allo stremo»

► Riparato l'impianto dopo oltre un mese ► Da oggi riprendono le attività chirurgiche
primo collaudo ok: temperatura in calo «Pronti a lavorare ma ora basta con i disagi»

IL CASO

Ettore Mautone

L'incubo Ospedale del mare sta per finire: le temperature torride che hanno arrecato gravi disagi a operatori e utenti nelle ultime settimane, hanno le ore contate. Finalmente ieri, dopo oltre un mese di attesa, l'impianto di acqua fredda dell'ospedale è tornato funzionante. Lunghi e complessi i lavori per il ripristino dell'aria condizionata, iniziati in ritardo a causa di difficoltà burocratiche e tecniche. Sono ora terminati e il primo collaudo ha dato esito positivo. Come fu a gennaio per l'impianto di acqua calda (inghiottito insieme agli altri sottoservizi nella grande voragine che avviluppò il parcheggio dipendenti) saranno necessarie circa 24 ore per abbassare le temperature in maniera apprezzabile e, dunque, solo nel pomeriggio di oggi tutto l'ospedale sarà confortato dal fresco prodotto dal nuovo condizionatore centralizzato.

I LAVORI

«Abbiamo avviato le azioni propeedeutiche al ripristino dell'impianto di refrigerazione - confermano fonti della Asl Napoli 1 - i lavori sono terminati. Presto si potrà apprezzare una temperatura accettabile». È il 14 giugno quando la direzione medica di presidio decide di sospendere l'attività chirurgica ordinaria e dispone di limitare le attività in regime di sola emergenza e urgenza, ma l'ultimo servizio ad alzare bandiera bianca è stato il laboratorio di analisi. Il 22 giugno a causa delle altissime temperature gli strumenti vanno in avaria e viene attivato il piano di emergenza che consiste nell'invio delle provette al laboratorio del Loreto mare. Per avere un emocromo ci vogliono due ore almeno. Tassativamente sospese le accettazioni di campioni da analizzare nella routine clinica dei reparti. Ma non è finita: il 23 giugno scatta l'allerta meteo della Protezione civile che annuncia un anomalo aumento delle temperature fino a 38 gradi e un tasso di umidità elevatissimo. Nelle corsie i pazienti che restano ricoverati si arrangiano come possono con ventagli, ventilatori, qualche condizionatore

portatile. Sempre il 23, nel blocco operatorio del presidio di Napoli est, si registrano temperature record che superano i 30 gradi e che non consentono agli operatori di intervenire. Gli anestesisti ribadiscono che le sale chirurgiche devono essere utilizzate solo in casi estremi. Ora si intravede finalmente la luce in fondo al tunnel: l'ospedale, con il ripristino dell'aria fresca, tornerà progressivamente a funzionare a pieno regime nell'ambito della rete cittadina dell'emergenza e urgenza.

I DISAGI

I grandi sacrifici sopportati dagli operatori e dai pazienti sono alle spalle e si torna a lavorare in condizioni normali. La novità di questi giorni è l'arrivo di Giuseppe Vitiello con l'incarico di direttore sanitario di presidio sebbene selezionato come "fa-

**PAZIENTI CON VENTAGLI
E VENTILATORI ACCESI
«L'INCUBO È FINITO
MA È STATA DURA»
RIPRENDONO ANALISI
E ESAMI DEL SANGUE**



I RITARDI

Condizionatori guasti, da settimane l'Ospedale del mare è nella morsa dell'afa in corsia; il problema è collegato alla voragine avvenuta nel mese di gennaio; sopra il primo articolo pubblicato dal Mattino sulla vicenda il 20 maggio scorso

cento funzioni" (il titolare è Giuseppe Russo che attualmente è in aspettativa e ricopre l'incarico di direttore sanitario aziendale del Cardarelli). Maria Corvino, che aveva l'interim è a sua volta al vertice della direzione sanitaria aziendale. Sono decine i direttori sanitari di presidio che si sono alternati in questi anni alla guida del grande ospedale di Napoli est, da Nunzio Quinto, oggi migrato nei ruoli di direzione sanitaria della Asl Napoli 2 nord, a Michele Ferrara che è attualmente a capo del dipartimento Assistenza ospedaliera della Asl metropolitana, e ricopre anche l'incarico di direttore di presidio del Loreto Mare.

IL RILANCIO

L'ospedale deve essere rilanciato: molte le discipline di eccellenza ma serve un profondo lavoro di integrazione delle attività cliniche specialistiche con quelle di emergenza e urgenza che ne caratterizzano il grande pronto soccorso e la costruzione di un spirito di squadra in grado di frenare la fuga dei primari. Come il Cardarelli, l'Ospedale del mare deve insomma trovare un suo assetto stabile e definitivo che potrebbe passare, nei piani di alta programmazione della Asl, per il passaggio ad azienda autonoma slegata dunque dalle funzioni territoriali dell'azienda sanitaria metropolitana. Un guado che incrocia il potenziamento previsto dei livelli di assistenza di distretti, ambulatori e medicina di prossimità con tutto l'impianto dei presidi intermedi da realizzare per fare filtro all'ospedale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Non rubò medicinali in corsia», assolto anestesista

È stato assolto con formula piena dalle imputazioni di peculato e falso - con sentenza emessa dal giudice dell'udienza preliminare del Tribunale di Napoli, Marcopido - perché il fatto non sussiste (in riferimento al delitto di peculato) e perché il fatto non costituisce reato (relativamente al delitto di falso), l'anestesista del Cardarelli - difeso dagli avvocati Gaetano Porto e Luigi De Martino - nel 2017 accusato di "utilizzo improprio e sospetta sottrazione di sostanze stupefacenti - in questo caso la petidina - all'interno del complesso operatorio". Il Tribunale di Napoli, Sezione lavoro, con sentenza del 22 giugno ha, altresì, annullato totalmente



la sanzione disciplinare emessa dall'ospedale Cardarelli che sospendeva il medico dalla retribuzione e dal servizio per un mese "per aver disatteso l'obbligo di assicurare la massima diligenza nella compilazione e tenuta e controllo delle cartelle cliniche, referti e risultanze diagnostiche". L'anestesista, assegnato al complesso operatorio di

Chirurgia d'Urgenza, venne raggiunto da un avviso di garanzia - e da un provvedimento di perquisizione della sua abitazione e dei luoghi di lavoro - nell'ambito di un procedimento penale a suo carico emesso dal sostituto procuratore Valter Brunetti. Secondo l'accusa avrebbe indicato finte visite mediche per giustificare l'utilizzo di medicinale pubblico. In almeno cinquanta occasioni - e per questa ragione venne iscritto nel registro degli indagati - si sarebbe appropriato di medicinali a base di petidina, una sostanza oppiacea usata come potente antidolorifico. L'anestesista è stato del tutto scagionato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonio Menna

Ma per le notizie che si hanno al momento, appare chiaro che quella morte si poteva evitare in un modo solo: proteggendo in maniera adeguata medici e infermieri, mettendoli nelle condizioni di lavorare in sicurezza, e - aggiungiamolo - serenità, perché se chi ci deve salvare la vita, mentre lavora, è più tranquillo e sereno, c'è qualche possibilità di riuscita in più. L'associazione "Nessuno tocchi Ippocrate" porta una terribile contabilità degli episodi di violenza e aggressione ai danni del personale sanitario in Campania.

Ieri il numeratore segnava 35. Trentacinque fatti dall'inizio dell'anno. Attacchi ad ambulanze, pistole puntate, pugni, calci, sputi, oggetti lanciati contro equipaggi che corrono a salvare persone e trovano botte e pietre, raid distruttivi contro reparti interi. C'è di tutto nell'elenco. Quello che manca sono le misure di sicurezza e protezione. Dateci direttamente il porto d'armi, dicono provocatoriamente alcuni medici e infermieri. Trasferiteci in zone di guerra, ci sentiremo più sicuri. Ma vorrebbero drappelli di polizia, una presenza costante delle Forze dell'ordine, telecamere a bordo delle ambulanze, sistemi di controllo e di sicurezza nei reparti, allarmi, pulsanti antipánico, meccanismi di rapida allerta, di pronto intervento,

«Morto al Cardarelli per colpa del raid» Indagati gli assalitori

► I pm: «Il decesso procurato dai nove violenti»
Sotto accusa anche i medici vittime dell'agguato

Leandro Del Gaudio

perfino sistemi di illuminazione più importanti, esterni e interni, insieme a regole più rigorose e a controlli più seri per l'accesso ai reparti e nelle strutture. Invece, quelli che in questa pandemia abbiamo retoricamente chiamato angeli, continuano ad andare in guerra a mani nude. Gazzelle dei Carabinieri e Volanti della Polizia sono sempre allertate e arrivano in supporto nei momenti più critici. Ma, appunto, intervengono dopo i fatti. Occorrerebbe, invece, un serio presidio preventivo. Lo scorso anno fu salutata con enfasi la nuova Legge 113, sulla sicurezza per gli operatori sanitari. Pene più severe, procedibilità d'ufficio, l'immane osservatorio. Ancora una volta, so-

lo misure sanzionatorie. Poco o nulla su organizzazione e prevenzione.

Ma la sicurezza è un clima, una sensazione, un meccanismo che si compone nel tempo, prima dell'aggressione, impedendola, e non dopo. Quando, poi, il dopo è che a essere indagati per una morte che si poteva evitare, per un salvataggio che non si è potuto effettuare a causa di una aggressione, sono i medici e i sanitari, cioè le vittime dell'uno e dell'altro episodio, vittime di aggressioni e vittime del dolore di non poter fare bene il proprio lavoro, allora quello che si capisce è che c'è qualcosa di sbagliato a cui porre rapidamente rimedio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOCUMENTO**Vincenzo Grasso
Giulio D'Andrea**

Marco Marandino, sindaco di Sant'Angelo dei Lombardi, è il nuovo presidente del Comitato di Rappresentanza dei sindaci per l'Ambito dell'Asl di Avellino. A nominarlo sono stati, oltre se stesso, i sindaci di Ariano Irpino, Enrico Franza, il sindaco di Bisaccia, Marcello Arminio, il sindaco di Solofra, Michele Vignola e il sindaco di Monteforte, Costantino Giordano, convocati ieri mattina ad Ariano Irpino. Dal 20 febbraio scorso con l'ingresso nel Comitato di Rappresentanza del sindaco di Ariano Franza al posto del primo cittadino di Avellino, si era determinata la convinzione che fosse lo stesso Franza a presiedere l'organismo chiamato a dialogare con l'Asl e la Regione sulla politica sanitaria. In realtà Franza ha solo svolto le funzioni di presidente durante questo periodo, in attesa di una comunicazione della Regione, unicamente perché sindaco del comune più grande. Non c'è nessun mistero dunque attorno a questa nomina che proietta il primo cittadino di Sant'Angelo dei Lombardi in un compito abbastanza delicato. A riprova che i cinque sindaci marciano già da tempo insieme e che insieme intendono affrontare le questioni legate alla politica sanitaria della provincia, c'è la sottoscrizione di un documento nel quale sono indicati alcuni punti operativi irrinunciabili. Innanzitutto, il Comitato intende svolgere il suo ruolo come previsto dalla normativa vigente. L'Asl di Avellino deve considerarlo un interlocutore privilegiato. La programmazione sanitaria non può prescindere dal parere dei sindaci. Quanto poi alle proposte già avanzate si ri-

La sanità**Asl, gli amministratori rilanciano la battaglia per gli ospedali irpini**

► «Potenziare il Frangipane e il Criscuoli e restituire al plesso di Bisaccia il suo ruolo» «La programmazione deve tener conto delle esigenze espresse dai territori»

chiede una immediata verifica con l'Asl. In particolare per conoscere le iniziative in atto per rendere davvero Dea di primo livello l'ospedale S. Ottone Frangipane di Ariano Irpino. A che punto è l'installazione della radioterapia, l'apertura di oculistica, gastroenterologia e urologia, il potenziamento di cardiologia e degli altri reparti, l'attivazione degli ambulatori, l'ampliamento del pronto soccorso. Per Sant'Angelo dei Lombardi rimane in piedi la richiesta del potenziamento di cardiologia, l'installazione della terapia intensiva e di altri servizi. Anche per Bisaccia rimane valida la richiesta di riportare il nosocomio locale alla sua originaria funzione. Ci sono le condizioni, si possono sfruttare i fondi del Recovery Fund. Condivisa da tutti i sindaci la battaglia di Solofra per la permanenza nel Landolfi del pronto soccorso e per il rilancio dell'intera struttura sanitaria. Al sindaco Vignola è stata espressa la solida-

rietà di tutti. Per il sindaco di Monteforte Giordano non si può prescindere da un rilancio della politica sanitaria sul territorio.

«Quello che non dovrà mancare tra i sindaci del territorio irpino è la collegialità», dichiara Marco Marandino. Allo stesso modo, per il neo-presidente del comitato degli amministratori dell'Asl, non dovranno venir meno «l'equilibrio e una relazione corretta con l'Asl Avellino. Con il vertice dell'Azienda sanitaria - spiega - vanno instaurati ottimi rapporti di collaborazione e va cercato soprattutto un confronto continuo, serrato e franco». Sul rapporto con la Regione Campania e sul futuro: «Occorre ragionare sia in termini di prevenzione, con un sistema efficiente di medicina territoriale, che in termini di cura e rete ospedaliera. La rete istituzionale - continua Marandino - va poi alimentata attraverso il confronto che deve tenere conto di tutta la comunità provinciale. Alta Irpinia, Baronia, Ufita, Area Solofrana, Caudina, hinterland avellinese. Sarà mia cura affrontare nei prossimi giorni l'argomento con i referenti istituzionali per delineare un percorso con una visione di sanità che porti al centro il cittadino ma che sia moderna,

innovativa, adeguata alla situazione odierna e proiettata al futuro senza inutili nostalgie». Sulle priorità: «Qualità al posto della quantità, individuazione delle nuove emergenze, valutazione dei costi veri e verifica dell'attuazione del piano sanitario. Dopo la riunione con il Comitato il primo pensiero sarà condividere il percorso con la Regione, chiedendo l'impegno dei rappresentanti del territorio in Consiglio regionale». E poi Marandino ringrazia i colleghi che lo hanno individuato come rappresentante: «Un confronto proficuo quello di ieri mattina nella sede del Comune di Ariano Irpino con i colleghi primi cittadini di Ariano Irpino, Solofra, Bisaccia e Monteforte Irpino. Personalmente ringrazio di cuore Enrico Franza, Michele Vignola, Marcello Arminio e Costantino Giordano, per la sensibilità e l'attenzione mostrata nei miei confronti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ALLA PRESIDENZA
DEL COMITATO ELETTO
IL PRIMO CITTADINO
DI SANT'ANGELO
DEI LOMBARDI,
MARANDINO**

Ariano

Convenzione con il Moscati per i turni di pediatria

Prima risposta positiva alla richiesta di personale avanzata dall'Asl di Avellino da impegnare nel reparto di Pediatria dell'ospedale S. Ottone Frangipane di Ariano Irpino, che da qualche tempo accusa qualche difficoltà ad assicurare tutti servizi, tanto da allarmare non poco l'opinione pubblica. Al fine di garantire la continuità assistenziale del reparto, l'Asl di Avellino ha, pertanto, richiesto all'Azienda ospedaliera S. Giuseppe Moscati la stipula di apposita convenzione per la copertura dei turni di pediatria fino al 31 agosto prossimo per n. 76 ore settimanali, pari ad un totale di circa 780 ore complessive. In pratica la copertura di 10 turni di 12 ore per il mese di luglio ed altrettanti per il mese di agosto. Oltre naturalmente agli ultimi giorni di giugno. Dall'azienda Ospedaliera Moscati è arrivata una risposta positiva. La convenzione può andare avanti, a condizione, naturalmente, che l'attività dovrà essere resa dai dirigenti medici dell'AORN al di fuori dell'ora-

rio di lavoro, compatibilmente con le normali attività istituzionali e nel rispetto della normativa in materia di orario di lavoro; che detto parere favorevole potrà essere modificato nel caso in cui dovesse sopraggiungere necessità da parte dell'AORN tali da rendere incompatibile le prestazioni oggetto della convenzione con le attività istituzionali. Certo, non si risolvono con questa convenzione tutti i problemi di carenza di personale al reparto di pediatria del Frangipane. Di sicuro l'Asl ci tiene a precisare che non ci sarà alcuna chiusura del reparto, anche se bisogna nel frattempo assicurare le ferie al personale già in servizio. Ad ogni modo nelle more dell'espletamento di un nuovo concorso, dopo quello andato a vuoto, è stato pubblicato dall'Asl un avviso pubblico per l'assunzione a tempo determinato di altri due pediatri, «al fine di garantire una più agevole turnazione del personale medico in forza presso il reparto che con grande sacrificio sta garantendo l'espletamento del servizio ospedaliero».

vin.gra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vaccini, prime dieci iniezioni negli studi dei medici di famiglia

LA CAMPAGNA

Antonello Plati

Scarseggiano le dosi Pfizer. Dopo Napoli, anche Avellino rallenta nella somministrazione dei vaccini anticovid concentrandosi, almeno fino al prossimo rifornimento (che dovrebbe avvenire entro mercoledì prossimo), sui richiami. Ancora stallo, purtroppo, per le iniezioni in farmacia. Mentre sono state fatte le prime 10 inoculazioni dai medici di base nei propri studi. Ma andiamo con ordine. Come era già accaduto per le Asl partenopee, da mercoledì scorso, anche nei frigoriferi dell'Asl di Avellino scarseggiano le dosi del siero prodotto dalla multinazionale del farmaco sta-

**ANCHE IN IRPINIA
SCARSEGGIANO
LE DOSI PFIZER
OPERATORI
CONCENTRATI
SUI RICHIAMI**

tunitense. Circostanza che impone un rallentamento nelle convocazioni di chi ancora deve fare la prima dose. In questo momento, Pfizer è il vaccino anticovid più utilizzato alla luce delle disposizioni dell'Agenzia italiana del farmaco che ha limitato l'inoculazione di AstraZeneca e Johnson & Johnson ai cittadini con più di 60 anni di età. Tuttavia, considerando l'andamento della campagna vaccinale in provincia di Avellino, la frenata (che non dovrebbe durare più di 3 o 4 giorni) non inciderà particolarmente sul raggiungimento dell'obiettivo che resta quello di immunizzare entro la fine di luglio almeno il 70 per cento dei residenti in Irpinia in età vaccinabile (ovvero dai 12 anni in su). Dei circa 280mila cittadini che si sono registrati in piattaforma, ne restano da convocare poco meno di 4mila. Dunque, nulla di preoccupante. Mentre preoccupano di più i circa 100mila che ancora non hanno inserito i propri dati nella piattaforma Soresa. Passando alle farmacie. L'altro giorno, in visita al centro vaccinale di Avellino (prima del trasferimento dal campo

Coni al palazzetto dello sport), il direttore generale dell'Asl Maria Morgante aveva annunciato che «a breve» forse «già entro questa settimana» sarebbero partite le somministrazioni nelle farmacie del vaccino monodose Johnson & Johnson alle persone ultrasessantenni. Oggi il presidente dell'Ordine dei farmacisti di Avellino Ettore Novellino fa il punto della situazione e rimanda ancora l'avvio della campagna: «Ho incontrato la manager Morgante giovedì scorso. Purtroppo abbiamo constatato che il sistema informatico che sosterrà le operazioni in farmacia non è ancora disponibile. È un problema causa-

to dalla Regione: farmacisti e Asl di Avellino sono pronti da un mese e mezzo. Se non riusciamo a partire non è per colpa nostra». Poi su J&J precisa: «È vero che partiremo con la somministrazione del monodose, ma successivamente quando Pfizer tornerà disponibile lo si potrà fare anche in una delle 87 farmacie della provincia di Avellino che hanno aderito all'iniziativa». Intanto, la campagna vaccinale prosegue. Ieri 2mila 738 somministrazioni programmate (il dato dell'affluenza si avrà in giornata). Mercoledì, stando all'ultimo report diffuso dall'Asl di Avellino, sono stati fatti 3mila 900 vaccini. Così

suddivisi: 171 presso il centro vaccinale di Monteforte Irpino, 238 a Mirabella Eclano, a Sant'Angelo dei Lombardi 167 presso il centro vaccinale e 133 all'ospedale, 121 a Montemarano, 581 ad Avellino, 210 a Montoro, 90 a Solofra, ad Ariano Irpino, 128 presso il centro sociale Vita e 60 presso il palazzetto dello sport, 216 a Vallata, 48 ad Atripalda, 55 a Flumeri, 109 a Moschiano, 150 a Cervinara, 92 a Montefalcione, 239 a Grottaminarda, 202 a Mercogliano, 96 ad Altavilla Irpina, 186 a Mugnano del Cardinale, 123 a Montella, 124 a Bisaccia, 123 a Lioni, 228 presso il drive through della caserma Berardi di Avellino e 10, come detto, presso gli studi di medici di medicina generale presso i propri studi. Per la prima volta, quindi, dall'inizio della campagna i medici di base hanno fatto le iniezioni nei propri studi: un ulteriore supporto che potrebbe rivelarsi fondamentale soprattutto per chi risiede nei piccoli comuni e spesso è costretto a percorrere chilometri per raggiungere il centro vaccinale. Resta sotto controllo la situazione contagi, l'Asl comunica, infatti, che su 476 tamponi effettuati sono risultate positive al nuovo coronavirus 3 persone residenti, rispettivamente, a Marzano di Nola, Montecalvo Irpino e Rotondi. L'ente di via Degli Imbimbo, come da protocollo, ha avviato indagini epidemiologica sui contatti dei casi positivi per ricostruire la catena del contagio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Valle Telesina

Visite con il Covid, sospeso il medico

Il medico di base R.E.M., 70 anni, di Telesse Terme è stato sospeso dall'Asl e l'Ordine dei medici ha ratificato il provvedimento. Si tratta del sanitario che ha esercitato la professione nei suoi studi nonostante fosse affetto da Covid. Il provvedimento di sospensione adottato dall'Asl fa riferimento al fatto che il medico non ha rispettato l'obbligo della vaccinazione anti-Covid. Contro il provvedimento di natura amministrativa il sanitario, assistito dal legale Marcello D'Auria, ha già presentato il ricorso motivando il suo diniego al vaccino con le sue condizioni di salute. Il 70enne di recente è salito alla ribalta della cronaca quando la Procura aveva ravvisato nel comportamento del medico il reato di procurata epidemia oltre a quello di aver disatteso

le prescrizioni del ministero della Sanità, sequestrando i due studi gestiti a Telesse e Paupisi. Il gip Vincenzo Landolfi aveva poi fatto cadere il reato di diffusione di epidemia ma confermato il sequestro degli studi. Il gip aveva ritenuto che il medico proseguendo la sua attività nonostante avesse i sintomi del Covid aveva violato la prescrizioni del ministero della salute. Chi è affetto dal Covid deve porsi in isolamento per almeno dieci giorni dalla comparsa dei sintomi. Il via alle indagini era scaturito da conversazioni telefoniche nel corso delle quali il medico affermava di avere tutti i sintomi tipici del Covid ma non si era sottoposto agli accertamenti sanitari per il timore di essere costretto a chiudere gli studi.

en.ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Asl, apre il polo per la formazione di infermieri e personale sanitario

L'INAUGURAZIONE

È stato inaugurato ieri il Polo formativo dell'Asl nella struttura del Centro per l'impiego di via XXV Luglio, di proprietà della Provincia. Il progetto, nato da un'operazione di razionalizzazione degli edifici che appartengono all'ente, consentirà a 100 studenti di conseguire i titoli formativi per le professioni sanitarie, che prevedono l'attivazione di un corso triennale con la partecipazione dell'Università Federico II di Napoli. «Si tratta di un'iniziativa importante – dice il direttore generale Gennaro Volpe – che ha lo scopo di ospitare tutti i corsi organizzati per la scuola infermieri, per la Medicina generale, oltre a quelli interni all'Asl, con particolare attenzione alle iniziative per l'educazione alla salute con il coinvolgimento delle scuole e della Coldiretti». Al taglio del nastro, oltre ai «padroni di casa», il manager Volpe e il presidente della Provincia, Antonio Di Maria, hanno presenziato i direttori sanitario e amministrativo dell'Asl, Maria Concetta Conte e Carlo Esposito, il sindaco Clemente Mastella e il presidente dell'Ordine dei Medici Giovanni Ianniello. «Questa giornata – commenta Di Maria – rappresenta la conquista di un traguardo importante, frutto della nostra ferma volontà di collaborazione con le istituzioni. In quest'ottica, abbiamo sposato subito la causa del direttore Volpe che, nei mesi scorsi, aveva prospettato la possibilità di dar vita a un progetto di formazione sanitaria che rappresentasse una punta di diamante per il territo-



LO START Mastella e Volpe

rio. La nostra amministrazione, nell'analizzare la proposta, ha considerato subito l'opportunità di ridare vita a una struttura, peraltro realizzata di recente, mettendola al servizio della comunità». La visita «guidata» ha soddisfatto anche il sindaco Clemente Mastella, che ha sottolineato l'importanza di formare le nuove generazioni, soprattutto se appartenenti a quella fetta del mondo del lavoro che opera in campo sanitario. «Benevento – dice il sindaco – diventa un punto focale per la formazione che garantisce un grado di formazione di cui beneficeranno tutti». Le basi per dare vita al programma erano state già gettate nei mesi scorsi per restituire alla città una serie di attività che erano state tralasciate.

**VOLPE: «COINVOLTE SCUOLE E COLDIRETTI»
DI MARIA: «TRAGUARDO FRUTTO DI SINERGIE»
MASTELLA: «LA CITTÀ UN PUNTO FOCALE»**

I SINDACATI

Intanto, c'è l'accordo per l'istituzione di un tavolo di confronto tra Asl e sindacati per l'analisi delle problematiche sanitarie che affliggono le famiglie in difficoltà sotto il profilo sanitario. L'appuntamento è già stato fissato per il 19 luglio, giorno in cui è stato fissato il primo incontro per verificare i percorsi da attuare in merito alle istanze avanzate dai sindacati di cui l'Asl si è impegnata a studiare la fattibilità. Le sigle sindacali Cgil Benevento, Cisl IrpiniaSannio e Uil Cst Avellino-Benevento hanno incontrato i vertici dell'Asl per evidenziare le criticità relative ai pensionati non autosufficienti e alle famiglie con disabili del territorio provinciale, causate da una farraginosa e poco chiara procedura per l'attivazione e la richiesta dei servizi di assistenza integrata domiciliare. È stata segnalata la difficoltà che riguarda la fruizione dei bisogni sanitari che vengono rilevati dai medici dell'Asl. Le organizzazioni sindacali, insieme alle categorie dei pensionati, Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp, nell'incontro con Volpe, hanno rilevato come sia diventato difficile per tante famiglie affrontare le continue scadenze, di ordine burocratico, che incombono sulle persone in difficoltà, ottenendo la disponibilità del manager a istituire un tavolo di confronto costante e propositivo, che consentirà ai sindacati e alla categoria dei pensionati, di rappresentare le problematiche registrate sul territorio per trovare soluzioni concrete e condivise alle difficoltà delle persone coinvolte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Medici di base, staffetta tra Marra e De Rienzo

APICE

Michelangelo De Nigris

Presto Apice avrà un nuovo medico di base. In questa occasione si può davvero affermare che l'Asl ha bruciato i tempi provvedendo alla nomina in meno di un mese. A comunicarlo è il sindaco Angelo Pepe esprimendo soddisfazione per la tempestività con la quale i vertici dell'azienda sanitaria hanno colmato un vuoto avvertito da tantissimi cittadini.

«A seguito di comunicazioni e interlocuzione con i responsabili dell'Asl di Benevento - si legge nella nota del primo cittadino - si comunica ai pazienti assistiti dalla dottoressa Rosaria Marra che è stato nominato il medico sostituto nella persona di Dino De Rienzo, già chirurgo ospedaliero». Nella stessa nota il primo cittadino spiega: «Dal prossimo primo luglio il dottor De Rienzo, riceverà i pazienti presso i locali ubicati in via del Popolo 1, ex studio della compianta dottoressa An-



tonietta Giangregorio. Si avvisa inoltre che i pazienti in carica alla dottoressa Marra vengono trasferiti direttamente dall'Asl al dottor De Rienzo. Cogliamo l'occasione per ringraziare i dirigenti del distretto sanitario di San Giorgio del Sannio e il direttore generale dell'Asl Gennaro Volpe per la tempestività della nomina».

Il sindaco ricorda infine con parole di stima la dottoressa Giangregorio: «Ha svolto il suo ruolo con estrema dedizione ed abnegazione non lesinando ogni sforzo per stare sempre al servizio dei suoi assistiti, e di chiunque avesse bisogno di aiuto. Un vero esempio di altruismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo studio**Il primario Pagano: rischio trombosi tra gli effetti del post Covid**

Ci sarebbe anche il rischio di trombosi venosa agli arti inferiori tra gli effetti del post-covid. Il dato emerge dagli esiti di uno studio condotto nei mesi scorsi dal dottor Maurizio Pagano, dirigente medico presso l'U.O.C. di Chirurgia generale ed oncologica dell'ospedale di Pagani, su 51 pazienti guariti, con una sintomatologia significativa, ma non grave. «Tutti i pazienti visitati - spiega Pagano - presentavano una trombosi venosa alcune settimane dopo l'avvenuta guarigione, in un periodo di apparente benessere e senza alcuna terapia farmacologica di riferimento alla profilassi. Di questi 51 pazienti, 35 avevano varici degli arti inferiori e 16 non ne avevano, ma erano ipertesi o

diabetici. In 21 dei 35 pazienti la trombosi interessava solo le collaterali varicose e in 14 anche le safene a vari livelli. In 11 dei 16 che non presentavano varici (ipertesi o diabetici), la trombosi interessava le poplitee e in 5 le femorali». Pagano ha illustrato i risultati dello studio nell'ambito del corso di aggiornamento on line sulle patologie vascolari promosso dalla Società italiana di Flebologia (Sifl) di cui è presidente da oltre cinque anni. «La correlazione tra il Covid e la trombosi è stata ampiamente dimostrata, anche se ci sono ancora degli aspetti controversi da chiarire. L'osservazione di questi pazienti fa pensare che è molto probabile che il danno endoteliale provocato dall'azione diretta del virus o

dalla conseguente tempesta citochinica possa essere responsabile dell'insorgenza della trombosi anche a distanza di tempo, soprattutto nei soggetti con fattori di rischio». Nessuno dei 51 pazienti era stato ospedalizzato. «Alla luce dei dati emersi - aggiunge Pagano - abbiamo deciso, come Sifl, insieme a tutto il consiglio direttivo nazionale e in collaborazione con altre società del settore, di avviare uno studio scientifico sulla correlazione Covid 19-rischio trombosi degli arti inferiori, anche per definire quale profilassi appropriata debba essere applicata nei pazienti Covid guariti che non sono stati ospedalizzati, con o senza fattori di rischio, con o senza profilassi con eparina durante

la malattia. A nostro avviso - conclude Pagano, che ha di recente pubblicato il suo nuovo libro, "Chirurgia delle Varici" (Editore Verduci), nel quale vengono evidenziati i parametri anatomici ed emodinamici della nuova chirurgia funzionale per un approccio moderno al paziente con la patologia varicosa degli arti inferiori - i pazienti che hanno avuto una sintomatologia significativa e tutti quelli con predisposizione alla trombosi, trattati o meno con eparina, dovrebbero essere sottoposti a controllo stretto con visita flebologica ed ecocolordoppler, anche a distanza di mesi dall'avvenuta guarigione».

Daniela Faiella

Cure e analisi, per scongiurare il blocco boccata di ossigeno dal «Sostegni bis»

IL CASO

Nello Ferrigno

La Regione Campania potrà spendere i fondi messi a disposizione dal Governo nel 2020 per superare il problema delle liste di attesa e dirottare una parte per rimpinguare le risorse destinate alle prestazioni sanitarie dei centri accreditati. Il decreto legge "Sostegni bis" del maggio scorso, ha autorizzato le Regioni a utilizzare i soldi stanziati nel 2020 e non spesi, per eliminare le liste di attesa. La Campania ha ricevuto 44 milioni di euro, ne sono rimasti in cassa 34. I fondi sono sia per il settore pubblico che per quello accreditato convenzionato e possono essere utilizzati anche per gli interventi chirurgici che non sono stati effettuati. Entro il prossimo 15 luglio la Regione dovrà presentare un piano di intervento, rendicontando la spesa a fine anno. Gli uffici regionali sono al lavoro per non farsi trovare impreparati. «Il piano - riferiscono fonti regionali - è in fase di elaborazione e dovrebbe essere pronto entro la data prevista dal Governo». «Il problema - ha detto Bruno Accarino, rappresentante regionale del Snr, il Sindacato nazionale area radiologica - è la gestione della fase transitoria, in partico-

lare i mesi di luglio e agosto, considerato che la burocrazia prenderà i suoi tempi. Ma la salute dei cittadini non può aspettare».

GLI STOP

Il calendario dello stop alle prestazioni nei centri accreditati della provincia di Salerno, mette in evidenza una situazione drammatica, forse mai anticipata così tanto anche per colpa della pandemia. In genere negli anni passati l'esaurimento del budget avveniva dopo l'estate, ora a giugno molte prestazioni sono agli sgoccioli, come la cardiologia che da domani 26 giugno non sarà più a carico del Servizio sanitario regionale. Stop a radiografie, ecografie, Tac e risonanze magnetiche dal 30 giugno. Il 14 luglio, invece, saranno a pagamento le prestazioni di diabetologia e dal 21 dello stesso mese le analisi di laboratorio. Qualche settimana in più, invece, per la radioterapia oncologica con acceleratore lineare il cui sfornamento è previsto per il 6 settembre. Non va meglio nelle altre Asl della Campania che dovranno bloccare le prestazioni sanitarie accreditate e convenzionate tra luglio e agosto. «È una situazione drammatica che esige interventi straordinari - ha sottolineato Accarino - anche perché il risvolto della medaglia non ri-

guarda soltanto gli ammalati ma anche le aziende e i loro dipendenti. Se ci dovesse essere un blocco così lungo, le strutture metterebbero gioco forza in cassa integrazione i lavoratori che comunque gravano sulle casse regionali anche se su un altro capitolo di spesa, quello del lavoro. Ed è una beffa perché non ci sarebbe nessun risparmio della Regione mentre per la popolazione non ci sarà assistenza se non a pagamento, cittadini già provati dalla pandemia». Il peso di tutto questo finirà sugli ospedali già in enorme difficoltà a causa del Covid che non riusciranno a sopportare la massa di richiesta diagnostica e ambulatoriale specialistica. Le liste di attesa diventeranno ingestibili e si potrà curare solo chi ha la possibilità di pagare di tasca propria oppure usufruisce di un'assicurazione. «In un periodo in cui i cittadini hanno ancora timore e difficoltà a rivolgersi alle strutture ospedaliere e con i reparti che lavorano a scartamento ridotto - ha precisato Accarino - non oso immaginare quello che potrà succedere. Uno dei motivi per cui si sono sforati prima del tempo i tetti di spesa, è anche questo, la paura di andare in ospedale. Tra l'altro il Governo ha eliminato i 10 euro di ticket senza finanziarlo, peso economico che è finito, anche questo, sulle casse regionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA CAMPANIA DISPONE
DI 34 MILIONI
NON SPESI NEL 2020
E RIUTILIZZABILI
PER LE PRESTAZIONI
CONVENZIONATE**

Raid al pronto soccorso, medico picchiato

► In tre scatenano l'inferno: sanitari aggrediti e locali devastati Sono i figli e la nuora di un paziente da loro ritenuto trascurato ► Chiuso momentaneamente il reparto. L'ira dei camici bianchi «Così non si va avanti, siamo due per turno invece di quattro»

NOCERA INFERIORE

Nello Ferrigno

Soltanto poche ore prima il primario del pronto soccorso dell'ospedale di Nocera Inferiore, Giovanna Esposito, aveva lanciato l'ennesimo appello per la carenza di medici. L'altro giorno, infatti, in servizio erano soltanto in due, troppo pochi per una struttura che serve una vasta platea che va oltre l'Agro nocerino, estendendosi sin all'area vesuviana e la valle metelliana. Ieri pomeriggio è stata la cronaca a rimarcare drammaticamente quanto sta accadendo nel pronto soccorso dell'Umberto I. Tre persone di Somma Vesuviana, in provincia di Napoli, hanno scatenato l'inferno devastando i locali e picchiando il medico di turno. Secondo quanto hanno ricostruito i carabinieri del colonnello Rosario Di Gangi, un loro congiunto non avrebbe ricevuto le giuste cure e sarebbe stato trascurato. A distruggere il reparto, a terra c'erano anche vistose macchie di sangue, sarebbero stati il figlio, la figlia e la nuora dell'anziano.

LE INDAGINI

Al momento non sono stati presi provvedimenti perché i militari stanno indagando per meglio mettere a fuoco movente, dinamica e responsabilità. Il reparto è rimasto chiuso per consentire la sanificazione anti Covid dei locali e delle attrezzature mediche. Tutte le emergenze in arrivo sono state dirottate in altri presidi ospedalieri. Il direttore sanitario Maurizio D'Ambrosio, in riunione all'ospedale di Scafati, ha immediatamente raggiunto l'Umberto I per verificare quanto accaduto e decidere il da farsi. Il sindaco Manlio Torquato, che a metà mese aveva chiesto un incontro con il direttore generale dell'Asl Salerno, Mario Iervolino, per la carenza dei medici in ospedale, ha deciso che lunedì darà vita ad un sit in di protesta. «Monterò una tenda e farò il sin-

daco davanti all'Umberto I fino a quando Iervolino non verrà, come promesso, per incontrare medici e personale. È incomprensibile il silenzio della direzione generale. La situazione non è più sostenibile. Non è più tempo di silenzio e impegni andati a vuoto. Quanto accaduto in pronto soccorso è emblematico di un lavoro portato avanti con difficoltà da un personale ridotto». «Non intendo restare a guardare», avrebbe detto il primario Esposito ad alcuni suoi collaboratori, minacciando le dimissioni. Non è la prima volta che la dottoressa Esposito fa sentire la sua voce per il problema dell'organico in servizio. L'ultimo appello risale al mese scorso, provocò l'indignazione di tanti suoi colleghi e dello stesso sindaco che chiese al direttore generale un intervento immediato. Mercoledì pomeriggio il pronto soccorso era rimasto praticamente sguarnito con soltanto due medici al lavoro mentre la norma ne prevede almeno quattro per ogni turno. Attualmente mancano all'appello 12 medici su una pianta organica che ne conta 24, alcuni dei quali non ancora specializzati in medicina dell'emergenza. «Ci sentiamo soli e lasciati allo sbaraglio - hanno detto alcuni medici - una situazione critica che mette a repentaglio la nostra incolumità e quella degli ammalati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**REAZIONE DI TORQUATO
«AVEVANO PROMESSO
LE ASSUNZIONI, FARÒ
MONTARE UNA TENDA
E FARÒ IL SINDACO
DALL'OSPEDALE»**

Il caso

Morto al Cardarelli 2 piste, 13 indagati

Era ricoverato al Cardarelli in gravi condizioni e morì mentre i familiari di un'altra paziente, deceduta pochi minuti prima, inveivano contro i medici. Una storia dolorosa e drammatica, quella avvenuta la notte fra il 5 e il 6 giugno scorso, sulla quale adesso la Procura ha iscritto 13 nomi nel registro degli indagati in vista dell'autopsia. Nove sono i parenti della donna di 69 anni che, secondo una prima ricostruzione, avrebbero insultato, minacciato e spintonato i sanitari, accusandoli di non aver fatto il necessario per salvare la vita alla loro congiunta. Durante il trambusto era stato danneggiato anche un dispositivo per il monitoraggio dei parametri vitali dei pazienti. In quegli stessi istanti si erano aggravate le condizioni di un 72enne di Grumo Nevano che, è l'ipotesi ora al vaglio

delle indagini, potrebbe non aver ricevuto i soccorsi necessari proprio perché i medici erano costretti a difendersi dall'assalto dei familiari della donna, per questo adesso indagati per "morte in conseguenza di un altro reato". La pm Enrica Parascandolo, coordinata dal procuratore aggiunto Simona Di Monte, ha iscritto nel registro degli indagati, ma per omicidio colposo, anche 4 sanitari, non potendo escludere in linea teorica una eventuale responsabilità del personale ospedaliero nella morte del 72enne. Ma va chiarito che, in questa fase, per entrambi i filoni investigativi gli avvisi di garanzia rappresentano un atto dovuto e non un'ipotesi di accusa che potrà essere contestata solo dopo l'autopsia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vaccini, due nuovi Open day con Pfizer

L'Asl: venite, richiami entro 21 giorni

L'azienda sanitaria cerca di concludere la campagna di immunizzazione prima di agosto. Ma in Campania corre la variante Delta del Covid: 82 i casi registrati, due ricoverati in ospedale. Dei 44 casi scoperti a Torre del Greco 27 sono risultati ancora positivi

di **Antonio Di Costanzo**

Un vaccino per l'estate. Potrebbe essere questo lo spot del nuovo Open day promosso dall'Asl Napoli 1 che, nel lanciare il doppio appuntamento per domani e domenica, sottolinea che sarà assicurata "la seconda dose entro 21 giorni". Come a dire: ad agosto sarete liberi di partire. Un altro tentativo messo in campo per convincere ad aderire alla campagna di vaccinazione chi, fino ad oggi, e restano ancora in molti, non lo ha fatto.

Il doppio Open day con vaccino Pfizer è destinato alla fascia d'età che va dai 12 ai 59 anni. Le somministrazioni si svolgeranno sabato 26 e domenica 27 giugno nel centro vaccinale Fagianeria del Bosco di Capodimonte e domenica 27 nella Mostra d'Oltremare.

Le adesioni si sono aperte alle 16 di ieri. Ma in serata l'adesione era ancora bassa: intorno al 4 per cento. Alla Fagianeria sono disponibili 1500 dosi sabato e 1500 dosi domenica, mentre alla Mostra d'Oltremare domenica 27 giugno dalle 8 alle 20 ci saranno 5000 dosi.

L'Open day è aperto ai soli cittadini residenti a Napoli. Per prenotare bisogna collegarsi al link openday.vaccini.soresa.it e compilare i campi a disposizione. Buone notizie ieri per quanto riguarda le seconde dosi: oltre 13 mila sono state somministrate nei centri dell'Asl Napoli 1 Centro. A queste vanno aggiunte quelle somministrate dai medici di famiglia e quelle effettuate a domicilio dalle Usca per un totale di 13.496 vaccini inoculati.

E Asl, Unità di crisi e Regioni, ribadiscono con forza che il mezzo migliore per difendersi dal virus e dalla temibile variante Delta che inizia a diffondersi in Campania è vaccinarsi. Questa variante, tra l'altro, è sempre più presente: dati alla mano, i contagiati da questa mutazione del virus salgono a 82. Due dei contagiati, entrambi non vaccinati, sono ricoverati in ospedale. «Facciamo 360 sequenziamenti completi a settimana e abbiamo il polso della variante Delta, al momento abbiamo 82 infetti, di cui solo due in ospedale. Il 10 per cento di questi avevano già fatto una dose di vaccino, ma solo un paio di giorni prima dell'infezione - afferma Antonio Limone, direttore generale dell'Istituto Zooprofilattico - negli ultimi giorni è emersa la variante Delta che sta correndo con 82 positivi, stiamo osservando lo stesso comportamento della variante inglese che in poco tempo sostituì la variante europea. Il 90 per cento di loro ha tosse, poca febbricità: dal 1,31 per cento di mercoledì al 1,43 per cento di ieri. Secondo i dati dell'Unità di crisi sono 112 i casi positivi su 7.803 tamponi molecolari esaminati. Sette i decessi e negli ospedali, continuano a diminuire i posti letto occupati in terapia intensiva: 20 (meno 2 rispetto al giorno prima).

***Slitta a domani la riapertura del San Giovanni Bosco
Terminati i lavori per il ripristino dell'aria condizionata all'Ospedale del Mare***

E slitta a domani la riapertura alle degenze dell'ospedale San Giovanni Bosco, che dopo essere stato riconvertito a Covid Hospital durante l'emergenza, l'Asl vuole ripristinare come Dea di primo livello. La mancata riapertura causa problemi e un sovraccarico di richieste di assistenza all'Ospedale del Mare che da giorni lotta per riattivare l'aria condizionata che è collassata in tutti i reparti provocando disagi agli ammalati e al personale. Le ditte al lavoro hanno notificato ieri all'Asl Napoli 1 che i lavori sono terminati e sono state avviate le azioni propedeutiche al ripristino dell'impianto. Già oggi la situazione dovrebbe iniziare a migliorare. Restano le polemiche e il sindacato Usb Sanità accusa: «Negli ultimi giorni vi è anche il gravissimo problema della mancanza di aria condizionata in tutto l'Ospedale del Mare, ma soprattutto in pronto soccorso dove in area gialla si affollano anche 40 persone in circa 30 metri quadrati. Questo pronto soccorso soffre la mancata e repentina attivazione di quelli del Loreto Mare e San Giovanni Bosco e deve offrire assistenza anche all'enorme bacino d'utenza della Napoli 3 sud che per quanto concerne il lato costiero si riversa tutto su questo pronto soccorso. Le aggressioni a personale sanitario e di vigilanza sono ormai all'ordine del giorno. Come se non bastasse la delicata situazione sociale della zona, ci si mette anche un'organizzazione non all'altezza, che non ha previsto l'aumento dell'utenza con l'allentamento delle restrizioni per il Covid».

V Giornata di aggiornamento

Tumori alla tiroide, nuove terapie in campo



Endocrinologo
Domenico
Salvatore

Oggi presso il Ceinge (Biotechnologie avanzate di Napoli), avrà luogo la V Giornata di aggiornamento multidisciplinare «I tumori della tiroide». Una *virtual edition*, organizzata da Domenico Salvatore, professore di Endocrinologia alla Federico II. Lo scopo del congresso è di proporre una sintesi delle novità in campo clinico e soprattutto terapeutico che

riguardano tutte le forme di tumore tiroideo. Nel corso dei lavori interverranno studiosi italiani e stranieri: i professori M. Schlumberger (Parigi), L. Wirth (Boston) e M. Tuttle (New York), che hanno contribuito alla validazione di queste terapie innovative. Presente anche il gruppo del professor Salvatore, partecipe dello studio sui nuovi farmaci a bersaglio molecolare.

DICIOTTO SINDACI IN PIAZZA CON I SINDACATI E I PARTITI, ERA STATO UTILIZZATO COME COVID CENTER. MOZIONE ALLA REGIONE

Rivolta contro la chiusura dell'ospedale di Solofra

SOLOFRA. Troppo vicino all'ospedale di Avellino e a quello di Mercato San Severino, nella provincia di Salerno e così, nel piano ospedaliero regionale, l'ospedale Landolfi di Solofra perde la sua autonomia e passa a essere una diramazione dell'azienda ospedaliera Moscati di Avellino. I comuni del comprensorio solofrano non accettano la decisione della Regione Campania e scendono in piazza per protestare. Sono più di 2000 le persone che si sono ritrovate ieri pomeriggio davanti all'ospedale solofrano, che perderà il pronto soccorso e rimarrà aperto solo per alcune specialità. Alla manifestazione promossa dal comitato spontaneo "Salviamo l'ospedale" hanno aderito 18 sindaci irpini, tra i quali quello di Avellino, Gianluca Festa, le organizzazioni sindacali di Cgil, Cisl e Uil, partiti politici,

dal Pd, a Rifondazione, al M5S, a Fratelli d'Italia. In piazza anche associazioni e semplici cittadini.

Utilizzato come Covid Center dall'ottobre scorso, l'ospedale di Solofra ha ripreso da poco tempo alcune funzioni ordinarie, dopo che sono stati dimessi tutti i pazienti Covid. Il nosocomio serve un comprensorio di 25 comuni per un bacino di utenza di 90mila persone e registra circa 19mila accessi all'anno. Troppi, secondo i promotori della manifestazione, per essere dirottati per sempre sul pronto soccorso di Avellino, già oberato di lavoro. La manifestazione si è svolta pacificamente, con i sindaci che si sono alternati su un palco per sensibilizzare l'opinione pubblica e lanciare un appello alla Regione Campania a rivedere i piani per il plesso ospedaliero, per il quale sono stati

già stanziati 11 milioni di euro per lavori di ristrutturazione e riqualificazione non ancora avviati.

«La mia mozione che chiede la revoca della delibera 201 del presidente della Giunta regionale che sopprime il pronto soccorso dell'ospedale di Solofra, sarà in discussione al prossimo Consiglio regionale del 29 giugno», annuncia Vincenzo Ciampi, consigliere regionale Movimento Cinque Stelle Campania. «Mi è stato comunicato dalla capogruppo del Movimento Cinque Stelle Valeria Ciarambino che poche ore fa ha portato questo atto all'attenzione della conferenza dei capigruppo. Ora non ci sono più scuse - sottolinea - la mia mozione è all'ordine del giorno del prossimo consiglio regionale del 29 giugno. L'assemblea è chiamata a votare questa mozione, a dire sì no alla

chiusura del pronto soccorso di Solofra. Dopo tante chiacchiere, intermediazioni o presunte tali vedremo quale sarà la risposta: quanti la voteranno. Sarà l'occasione per vedere quante maschere cadranno».

VICO EQUENSE Il presidio del "De Luca e Rossano" chiuso in piena pandemia non è stato riaperto. Cittadini in piazza

«Riaprite il pronto soccorso all'ospedale»

DI **VITTORIO CALIENDO**

VICO EQUENSE-SORRENTO. Vico Equense si è mobilitata per invocare a gran voce la riapertura del Pronto Soccorso all'Ospedale "De Luca e Rossano" chiuso in piena pandemia per trasferire i sanitari sui fronti caldi dell'emergenza covid-19. Allo stesso modo all'Ospedale "S. M. della Misericordia" a Sorrento la Chirurgia è stata trasformata in reparto covid con la sospensione degli interventi nel periodo caldo dell'emergenza. Detonatore della crisi che sta provocando manifestazioni e prese di posizioni anche della Chiesa sorrentina, è la mancanza di sanitari, medici e infermieri, nel Reparto di Rianimazione diretto dalla dottoressa Matilde De Falco con la conseguenza che l'intera filiera assistenziale da mesi è andata in tilt e non si intravedono luci all'orizzonte. O meglio il direttore generale dell'Asl Napoli 3 Sud, Gennaro Sosto, che ha incontrato rappresentanti di vari comitati civici e gli amministratori peninsulari, ha preannunciato l'indizione dei ben due concorsi che dovrebbero concludersi con l'assunzione di cinque nuovi anestesisti sufficienti a colmare l'attuale deficit di specialisti. Sempre però che i concorsi vadano a buon fine e che i vincitori accettino di lavorare a Sorrento dove nel corso degli anni si è registrata un'insolita emorragia di anestesisti, circostanza che ha praticamente ridotto al lumicino le risorse umane disponibili con tutte le conseguenze che ne sono derivate fra cui anche un crescente clima di tensione tra gli addetti alla Rianimazione degli Ospedali Riuniti Penisola Sorrentina.

La preoccupazione dei comitati civici è che l'Asl non intervenga in una prospettiva di potenziamento dell'assistenza ospedaliera in Cositerà essendoci all'orizzonte la costruzione dell'Ospedale Unico a Sant'Agello di cui la Regione Campania ha affidato la progettazione esecutiva e la direzione tecnica, pro-



getto che sembra ormai prossimo alla svolta decisiva.

In verità l'Asl ha di recente portato a conclusione un intervento di restyling dell'Ospedale di Sorrento dove sono stati anche potenziati alcuni reparti, tra cui Ortopedia che è un fiore all'occhiello della sanità peninsulare e da quanto si apprende non si parla di un depotenziamento delle attuali strutture, ma di una loro diversa funzionalizzazione allorquando sarà realizzato il nuovo ospedale. Il nuovo nosocomio rappresenta una vera e propria rivoluzione per l'assistenza ospedaliera pubblica in un'area peraltro a forte vocazione turistica e dove anche la qualità dell'assistenza sanitaria gioca un ruolo importante in termini di valutazione dell'offerta del territorio.

Per quanto riguarda la riapertura del Pronto Soccorso a Vico Equense sembrerebbe trattarsi di una rivendicazione della comunità locale difficilmente realizzabile in quanto il presidio ospedaliero è sfornito dei servizi indispensabili per poter svolgere in autonomia e in sicurezza l'attività specialistica. Il problema è ben presente agli addetti ai lavori, ma l'argomento è invece tabù per la cittadinanza e per la politica che ne asseconda le aspettative quantunque consapevole delle criticità esistenti e non risolvibili. Nei prossimi giorni sono previsti altri incontri e il consigliere regionale Francesco Borrelli ha anche presentato un'interrogazione al Presidente della Regione.

LA DECISIONE DELL'ASL PER IL 70ENNE DI TELESE TERME: NON HA RISPETTATO L'OBBLIGO DI VACCINARSI

Ha lavorato con il Covid, medico sospeso

BENEVENTO. È stato sospeso per non aver rispettato l'obbligo della vaccinazione, introdotto di recente. È l'epilogo, ratificato dall'Ordine, nel procedimento aperto dalla Asl a carico del 70enne medico di Telese, difeso dall'avvocato Marcello D'Auria, tirato in ballo una decina di giorni fa da una indagine del Procuratore Aldo Policastro, del sostituto Patrizia Filomena Rosa e dei carabinieri, secondo i quali avrebbe continuato ad esercitare la professione nonostante fosse consapevole di essere positivo al Coronavirus. Il blocco di natura amministrativa disposto dall'Azienda sarà in vigore fino al momento in cui il sanitario, attualmente in quarantena, non si sottoporrà all'inoculazione.

Come si ricorderà, l'inchiesta era stata scandita da un decreto d'urgenza di sequestro (e perquisizione) dei due studi di Telese e Paupisi che era stato adottato per due ipotesi di reato: epidemia e violazione delle norme relative all'isolamento. Il provvedimento era stato convalidato dal gip Vincenzo Landolfi, ma a metà, perché il sequestro

era stato disposto non per l'addebito di diffusione del virus ("La condotta dell'indagato non appare riconducibile al delitto di epidemia, non risultando dagli atti che egli abbia, nello svolgimento della propria attività, effettivamente trasmesso il virus a propri pazienti o ad altri soggetti con cui è venuto a contatto"), ma solo per le violazioni delle prescrizioni circa le modalità della gestione della positività al Coronavirus, perché "ricorre il pericolo che la libera disponibilità degli studi professionali possa aggravare o protrarre le conseguenze, in quanto gli consentirebbe di continuare a svolgervi l'attività medica e di aver ulteriori e frequenti contatti con i propri pazienti, che vanno perciò immediatamente interrotti, al pari del conseguente rischio di contagio". Una decisione che la difesa impugnerà, per chiederne la revoca, dopo i risultati del tampone molecolare del medico, il cui comportamento sarebbe emerso da una intercettazione telefonica in una inchiesta che, nata nel 2020, aveva a quel punto subito una accelerazione. I carabinieri avevano acquisito, il 10 giugno, il referto relativo ad un test sierologico qualitativo e quantitativo del dottore, valutato dal medico legale Emilio D'Oro, consulente del Pm, che aveva concluso per una probabile infezione da Covid-19 in corso nel 70enne, non vaccinato, e una verosimile contagiosità. Nessun dubbio sulla "certezza dell'infezione", per la quale era stata consigliata la quarantena.

ENZO SPIEZIA